

## CULTURA

Redazione Cultura: tel. 099 4553221  
Email: redazione.cultura@corgiorno.it

IL ROMANZO "Malafede", seconda opera del tarantino Massimo Cotrona

# Cronaca di una sfida quotidiana alla felicità

di SILVANO TREVISANI  
silvano.trevisani@corgiorno.it

Esiste la felicità? E ammesso che esista: vi è una definizione universalmente valida, per descriverla? E, sempre nel caso che esista: è misurabile? Una risposta a queste domande presupporrebbe già una "saggezza" sufficiente a dare un determinato sapore alla vita. Eppure, ponendoci di fronte al problema in atteggiamento speculativo, dovremmo riconoscere che, anche se non ci pensiamo, è evidente che tutto il nostro essere è proiettato verso la felicità. Tende naturalmente a essere felice.

Il quesito sulla felicità fa da fil rouge al romanzo "Malafede" di Massimo Cotrona, scrittore tarantino alla sua seconda prova, il quale combatte una sua personale battaglia per la comprensione prima e la diffusione poi della felicità.

Una battaglia impegnativa perché poi è combattuta nella vita di tutti i giorni.

Proprio la battaglia che si trova che a combattere il protagonista del romanzo, Giordano, un giovane tarantino che, ottenuto un posto ministeriale, si trasferisce a Roma, in un appartamento della periferia non degradata, ma più esattamente in una specie di mondo "a parte", una sorta di "hortus conclusus" di una illusoria vivibilità che è il quartiere Malafede nato per effetto di una speculazione del noto costruttore Caltagirone, dove vive con la sua compagna, anche lei tarantina, ma "romana disadattata". La durezza della battaglia che la giovane coppia deve vivere, con mezzi inadeguati, con prospettive incerte, sollecita in Giordano l'interrogativo sull'esistenza della felicità, che agli affida alla platea impersonale e universale del web, a cui il protagonista lancia il suo messaggio interrogativo.

In realtà il problema della misurazione della felicità soggettiva è un argomento caro alla filosofia. Già Stuart Mill aveva sostenuto che la felicità, non essendo unidimensionale, non può essere misurata. Occorrerebbe innanzi tutto scindere il proprio sentimento sulla felicità momentanea e ciò che nel corso della vita si riesce a "fare". Secondo la filosofa Mar-

tha Nussbaum, che contesta proprio gli studi sulla misurazione della felicità momentanea, attuati da alcuni studiosi, non si può confondere la felicità con l'emozione relativa allo stato momentaneo, in quanto una valutazione attendibile presupporrebbe, invece, un giudizio meditato sulla propria vita.

Ma anche le aspettative individuali e "relative" contano, sostiene la Nussbaum, perché c'è chi vive, ad esempio, sotto dittatura e miseria e però si dichiara felice perché ignora benessere e libertà.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che proprio questo era un argomento caro a coloro che, nella seconda metà dell'Ottocento, si opponevano alla scuola di massa: la creazione di aspettative rende infelice chi studia e perciò conosce cose che pri-

ma non conosceva e coltiva ambizioni che lo renderanno infelice.

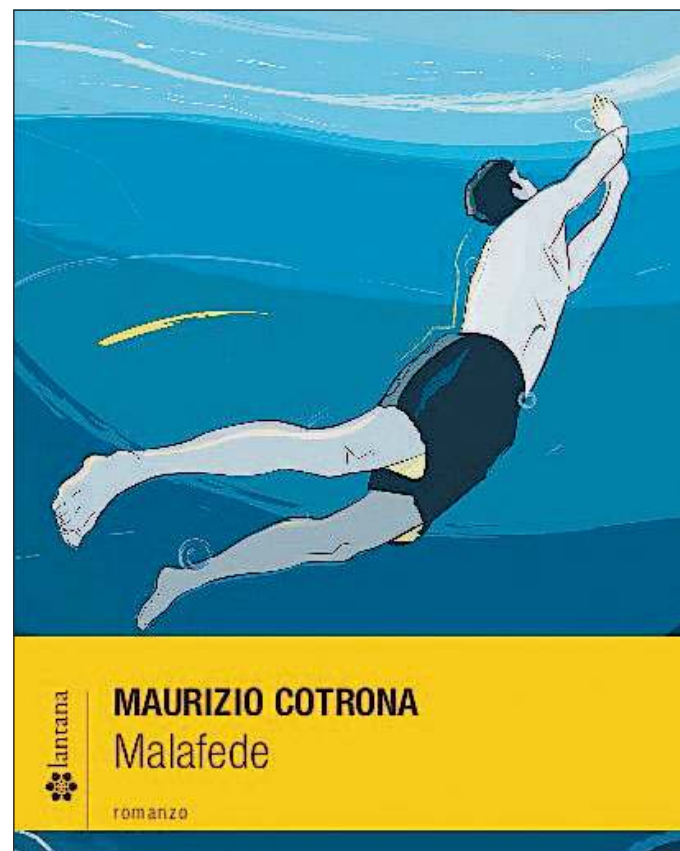
Questo ragionamento sulla felicità, cui ci ha spinto il romanzo di Cotrona, ci pare essenziale come chiave di lettura della "storia" raccontata in "Malafede", che è proprio la lettura fatta quasi in tempo reale delle emozioni del protagonista, che si assommano nel suo ménage e che rendono a lui stesso problematico rapporto con gli altri e con la sua stessa vita. In questo contesto anche il quartiere di "Malafede", che è esso stesso metafora della impossibilità di definire un "luogo ideale", prefabbricato quasi con una logica socialista nella direzione della pragmaticità e della correttezza dei comportamenti, che alla lunga si rivelano surrettizi, ospita il progressivo spaesamento umano di Giordano che finisce col rompere, pur bendisposto a tutto, ogni cosa attorno a sé.

Né possiamo dimenticare la "incombente" presenza di Taranto: abbandonata, agognata, rivissuta, rimossa. Con le sue debolezze, simbolo delle debolezze italiane, con il suo legame indissolubile e insaldabile. Così descrive, in un brano, un occasionale ritorno a Taranto: "Ti vedo, nonna Taranto: le viuzze cresciute in disordine, il tufo ingiallito, la calce e i rattoppi arrugginiti, le auto antiquate, i maglioni logori, le barche azzurre. (...) Sei acciaccata, spoglia, scomoda.

Stai seduta lì immobile e mi vedi arrivare, sussurri nelle mie orecchie il tuo bentornato. Resto bloccato nel traffico su corso Vittorio Emanuele, gli automobilisti in fila con me si infuriano contro le macchine che ci sorpassano da destra invadendo la corsia per gli autobus, io mi godo la vista della maggioranza di loro che resta incolonnata in perfetto ordine, stretta fra i muri imbracati d'acciaio delle vecchie case accalcate sull'isola e la ringhiera del lungomare. La città vecchia è

suggestiva persino sullo schermo del satellitare, qui le pietre posseggono l'imprecisione delle cose fatte con le mani nude e anche oggi il mar piccolo mi accoglie con un abbraccio di luce".

Il romanzo, nonostante uno stile che qualcuno ha definito minimalista (!) è complesso e articolato, di lettura non facile e pone, con apparente leggerezza, quesiti esistenziali di fondo. E' chiaro che la battaglia si Giordano, e quella di Massimo, restano aperte.



L'APPELLO "La Natività di San Giovanni Battista" da troppo tempo in deposito a Bari

## Questo dipinto di Giaquinto dev'essere riportato a Taranto

di NICOLA FASANO

Spinto dalla avvincente lettura del libro fresco di stampa La Dea Del Sorriso e dalla recente festività di San Giovanni Battista, vorrei porre l'attenzione su un'opera che appartiene a Taranto e ai Tarantini ed è custodita a titolo di deposito presso la pinacoteca provinciale di Bari da svariati decenni.

L'opera in questione è un dipinto di notevoli dimensioni raffigurante la Natività di San Giovanni Battista, in precedenza collocato sull'altare dell'eponima chiesa tarantina successivamente demolita dal piccone risanatore negli anni trenta.

La tela di formato mistilineo coronava l'altare maggiore composto da marmi commessi che fortunatamente possiamo ancora ammirare nella chiesa di Sant'Antonio del borgo nuovo.

Il dipinto è siglato da Corrado Giaquinto, pittore molfettese che lavorò nelle corti più prestigiose d'Europa e venne commissionato dalla nobildonna tarantina Gaetana Carosio.

L'impaginazione domestica della scena viene evidenziata sullo sfondo a destra da un camino in tralce su cui fanno bella mostra dei piatti; al centro domina la scena Santa Elisabetta seduta sulle cui gambe è

Alle spalle del gruppo centrale vi è Zaccaria che, in penombra, rivolge lo sguardo estatico all'angelo che spiove dall'alto, recando il bastone avvolto dal filatterio con la scritta "Ecce Agnus

i panni al fuoco del camino, un gruppo di donne con un bambino e degli elevati brani di natura morta in primo piano, rappresentati dalla brocca, dal bacile e da una cesta contenente dei panni.

Non entrando in merito ad un'analisi critica dell'opera, ricordo l'importanza dell'opera che venne esposta alla Prima Mostra Ionica di Arte Sacra del 1937, alla Mostra della Pittura Napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX nel 1938, alla Mostra dell'Arte in Puglia del 1964, e all'esposizione Giaquinto.

Capolavori dalle corti in Europa tenuta nel 1993.

La pala dopo l'abbattimento del plesso di San Giovanni, passò al Museo di Taranto, da qui fu trasferita al Castello Svevo di Bari, sede della Soprintendenza e poi fu ceduta a titolo di deposito alla Pinacoteca Provinciale di Bari, dove fa bella mostra tutt'oggi (Cfr. C. Gelao in La Pinacoteca Provinciale di Bari, Pittura napoletana, Roma 1998, PP. 64-66).

La custodia a Bari era giustificata dalla non facile collocazione logistica dell'opera che vorrei ricordare è di notevoli dimensioni, ma la recente istituzione del Museo Diocesano di Taranto (MuDI) dove è conservato un altro dipinto di Corrado Giaquinto, potrebbe essere il luogo in cui "riaccoliere" e custodire il dipinto che manca da Taranto dall'ormai lontano 1964.



Dei", principale attributo di San Giovanni Battista.

Altri particolari arricchiscono la scena, quali due ancelle che riscaldano